

## La mia vita con Little Girl. Capitolo 1: La situazione attuale.

Di Bob Holt

*Questo è il primo di una serie di articoli che Bob Holt scriverà sulla sua vita con "Little Girl", la sua amata Triumph TR3A del 1960.*

Possiedo una Triumph TR3A del 1960 dall'agosto del 1969, ma questi anni di utilizzo sono stati inframezzati da periodi in cui l'auto rimaneva ferma in garage. Mi fa male pensare a quante volte ho sentito "Little Girl" (*ragazzina*, come l'ho battezzata) chiedermi di farle visita e di darle le cure che meritava, come entrambi desideravamo. Riuscivo a dedicarle solo poche sporadiche attenzioni e ogni volta ci sentivamo entrambi tristi all'idea di separarci di nuovo. La vita coniugale, la carriera e i frequenti traslochi in varie località del Midwest, i figli e le loro attività sportive, la loro educazione, le tasse universitarie e molte altre cose prosciugavano il mio tempo e le mie finanze e mi tenevano lontano da "Little Girl". Cosa che frustrava entrambi. Tuttavia, nel corso degli anni, quando le disponibilità di tempo e denaro coincidevano mi dedicavo a piccoli lavori di manutenzione. Che magnifici momenti trascorsi insieme!

Sono andato in pensione il 31 agosto 2011, lasciando un lavoro nell'industria cartaria e ripromettendomi che avrei liberato "Little Girl" dalla sua prigionia e iniziato a trattarla come la donna sofisticata che ho sempre saputo fosse aldilà del suo aspetto povero e trasandato. Nel febbraio del 2012 ho costruito una piccola officina seguendo le specifiche che avevo sempre avuto in testa e che aspettavano solo il momento giusto per essere realizzate. Le caratteristiche in cima alla mia lista delle priorità erano il soffitto a cattedrale con un'altezza sufficiente per l'installazione di un ponte per auto e i lucernari sul soffitto per l'illuminazione naturale, così da creare l'ambiente ideale per lavorare e mantenermi attivo facendo qualcosa che amo.



*"Little Girl" in restauro.*

In seguito al mio pensionamento mi trasferii da Freemont, nel Wisconsin, ad Apache Junction in Arizona e mi iscrissi al club DCTRA (Desert Center Triumph Register of America). Inizialmente non fui un membro particolarmente attivo perché dovevo occuparmi di vari lavori domestici per sistemare la nuova casa, di supervisionare la costruzione dell'officina e di fare qualche amicizia nella zona. Alla fine del 2014 seppi che a mio fratello Tony (che era anche il mio migliore amico) fu diagnosticato un tumore al cervello. Mi recai spesso a Oshkosh, nel Wisconsin, per fargli visita e trascorsi con lui molte ore in chiacchiere, risate, tristi silenzi e lacrime di angoscia. Se ne andò nel luglio del 2015. La sua morte mi fece sprofondare in un periodo molto buio di depressione che durò fino al settembre dell'anno dopo, quando mia moglie Mary mi spinse a tornare agli incontri del club. Mi disse: "Hai bisogno di fare qualcosa che ami e penso che questo ti aiuterà a sfuggire alla tua depressione". Aveva ragione! Erano trascorsi tre anni senza che avessi fatto nulla per realizzare il mio proposito di lavorare sulla TR3A, ma le attenzioni degli altri membri del club erano esattamente quello di cui avevo bisogno. Iniziai a lavorare seriamente sull'auto facendo grandi progressi.



"Little Girl" al Triumphest.

Qui dove vivo, negli Stati Uniti occidentali, esistono quattro diversi registri Triumph. Ognuno di questi club, a turno, si fa carico dell'organizzazione del Triumphest, un evento della durata di quattro giorni. Nel 2017 toccava al nostro DCTRA e l'evento si teneva a Flagstaff, in Arizona. Mi offrii di occuparmi dello stand dedicato alla prova di creatività (*n.d.t.: i partecipanti al raduno potevano portare foto, illustrazioni, modelli, diorama o altro purché a tema Triumph*) e mia moglie Mary fu tanto gentile da aiutarmi. Mi fu anche chiesto di collaborare con un altro membro del club nella preparazione dei documenti necessari allo svolgimento della prova di abilità (*n.d.t.: un breve percorso su circuito da effettuare a bordo della propria auto*). Chiarisco subito di non aver mai partecipato prima né a un Triumphest o a eventi analoghi e tantomeno a una prova di abilità, per non parlare del fatto di essere parte attiva nell'organizzazione. Questi quattro giorni sono stati quindi per me e per mia moglie una totale novità. Ci siamo davvero divertiti al Little America



Hotel, dove si è tenuto il raduno.

La figlia di Bob, Aimee, e il marito Frank mentre osservano una Triumph Gloria Southern Cross del 1936.



Ho trascorso molti mesi in officina a lavorare su “Little Girl” e speravo di metterla in funzione in tempo per il Triumphest ma riuscii solo a terminare buona parte del lavoro alla carrozzeria e a farla verniciare con un primer bicomponente epossidico. Non avendo raggiunto lo scopo che mi ero prefisso, decisi di non portarla al raduno. Tuttavia alcuni membri del club mi fecero cambiare idea, mi dissero: “Ci sono molti appassionati di Triumph a cui piacerebbe vedere anche auto in fase di restauro, non solo terminate”. E così lo feci. Questo mi permise di incontrare altri proprietari, ricevere i loro incoraggiamenti e i complimenti per la qualità del lavoro svolto.



*A sinistra: Mary Holts al Little America Hotel. A destra: la mappa che mostra i luoghi di provenienza dei partecipanti al Triumphest.*

Ci fu un unico neo nell’evento, che fu per il resto un piacevole, divertente ed eccitante incontro con persone e auto legate al mondo Triumph. All’arrivo al Little America Hotel, il giovedì mattina, a chi come me aveva portato la propria auto su un carrello fu detto di parcheggiare nell’ampio spazio dedicato ai camion. Durante la cena del sabato sera, verso le 21, si sparse la voce che uno dei carrelli era stato danneggiato. In molti si chiesero se quel carrello fosse il proprio. Io stesso dissi alle persone al mio tavolo che pensavo si trattasse del mio. Uscii nel parcheggio e vidi che il mio carrello era spostato in avanti di una decina di metri e che per terra c’era uno di quei bastoncini luminosi di emergenza. Il parcheggio era scarsamente illuminato e dopo aver agganciato il carrello al mio furgone e acceso i fari notai che le luci del carrello restavano invece spente. Lo spostai nel parcheggio per le auto e lo lasciai dietro a un altro carrello. Il mattino seguente uscii per controllare i danni. Il proprietario del carrello davanti al mio stava armeggiando con le luci e constatammo che, tra i due, aveva subito i danni maggiori. La parte anteriore del suo telaio e il sollevatore erano stati malamente piegati, i miei fortunatamente no. Dopo un rapido confronto ci accorgemmo che a entrambi erano stati tagliati gli spinotti dell’impianto elettrico, i cavi delle luci posteriori erano stati strappati a forza dai fanali, questi ultimi erano stati spaccati e le targhe dei carrelli rubate. Il mio collega di sventura fu tanto gentile da prestarmi gli attrezzi necessari per riparare il mio impianto elettrico mentre altri partecipanti al raduno si fermarono per offrire aiuto.



*I danni al carrello di Bob.*

Ci rivolgemmo alla direzione dell'hotel che si scusò con noi. Dissero di aver ricevuto molte proteste dai camionisti per via dei carrelli parcheggiati "nei loro posti" e conclusero dicendo di non poterci aiutare perché il parcheggio non era sorvegliato e quindi avevamo lasciato là i mezzi "a nostro rischio e pericolo". Mi rattrista pensare alla ragione che spinse i camionisti a sfogare la propria rabbia su degli sconosciuti, a cui peraltro era stato detto di parcheggiare là dalla direzione stessa dell'albergo. Tuttavia mi consola la gentilezza di tutti i proprietari di Triumph che si sono fermati ad aiutarci e a darci un po' di supporto, rimanendo fino al termine della riparazione. Alla fine lo considero solo un piccolo imprevisto all'interno un magnifico evento. Ho intenzione di completare la mia auto in tempo utile per portarla al Triumphest 2018 che si terrà nel mese di settembre a Sacramento, in California.





*Sopra e nelle prossime pagine, alcune immagini dal Triumphfest 2017.*







